

LE PIANTE ERBACEE SPONTANEE SUI MARCIAPIEDI DELLA CITTÀ A cura di Giovanni Segneri

È quasi la fine di ottobre, il mese di novembre è alle porte, l'autunno è iniziato già da un mese ma le temperature sono quelle della fine d'estate. La pioggia è comparsa soltanto ora con qualche timido sgrullone, dopo una assenza durata per quasi tutta l'estate. Nel frattempo, i marciapiedi della città sono stati ripuliti dalle erbe spontanee e sono splendenti come di rado capita di vedere. Non c'è traccia di piante spontanee, non si osserva neppure una piccola macchia verde, la calura e la siccità estiva non hanno favorito la loro crescita. Però in qualche strada periferica, che attraversa spazi verdi o prati incolti, c'è ancora vita. Si fa notare la "ceppica" [*Dittrichia viscosa* (L.) Greuter] per l'abbondante fioritura che forma suggestive macchie di colore giallo-dorato. Dopo la fioritura la pianta assume un curioso aspetto canuto per i numerosi frutti provvisti di pappi di colore bianco-grigiastro che permangono sulla pianta abbastanza a lungo. Non è la sola pianta in fiore, anche la "ruchetta selvatica" [*Diploaxis tenuifolia* (L.) DC.] lo è, sebbene in forma meno lussureggiante, mostra i fiorellini giallo-verdastri che seguitano a sbocciare anche col sopraggiungere di temperature un po' più rigide. Il colore giallo sembra essere quello dominante in questo periodo dell'anno, a rafforzare l'effetto monocromatico contribuiscono il "verbascio sinuato" (*Verbascum sinuatum* L.) e la "linaria comune" (*Linaria vulgaris* Mill.). I fiori del "verbascio sinuato" sono appariscenti ma in questo periodo dell'anno si presentano radi sulla infiorescenza piramidale e possiedono un bel colore giallo con i filamenti degli stami ornati da lunghi peli viola-porpora che risaltano vistosamente al centro del fiore. I fiori della "linaria comune", disposti su una infiorescenza a grappolo, sono giallo-zolfo e possiedono la proprietà di orientarsi nella direzione del sole durante il giorno (eliotropici). La pianta non vive sui marciapiedi, di solito forma delle chiazze, più o meno ampie, ai margini soleggiati della strada, probabilmente il rizoma strisciante che possiede non gli permette di vivere nelle fessure della strada. Diverse piante hanno la caratteristica proprietà di reagire agli stimoli luminosi, ricordo il "girasole" (*Helianthus annuus* L.) che per svilupparsi, ogni giorno segue il movimento del sole. Quando i semi sono maturi il fiore rimane fisso in una sola posizione. A queste quattro piante si accompagna la "malva selvatica" (*Malva sylvestris* L.), i fiori appariscenti di un bel rosa-violaceo tentano di rompere, senza riuscirvi, la monotonia del colore giallo.

La presenza di queste piante sulle strade periferiche, in prossimità di spazi verdi, dimostra che negli ambienti mediterranei la flora urbana riflette le caratteristiche delle zone rurali adiacenti. Infatti, queste sono prevalentemente specie autoctone ben adattate ai climi cittadini, mentre solo una piccola parte è costituita da piante esotiche (CELESTI-GRAPOW *et al.* 1998).

La "ceppica", la "ruchetta selvatica" e il "verbascio sinuato" sono piante che ho descritto agli inizi di questa rubrica botanica parlando della ripresa vegetativa dopo gli incendi. Unitamente al "lattugaccio comune" (*Chondrilla juncea* L.), alla "silene bianca" (*Silene latifolia* Poir.) e al "finocchio selvatico" (*Anethum foeniculum* L.), trattate nello stesso articolo, possono entrare a far parte delle piante che vivono anche sui marciapiedi. Con l'arrivo della pioggia mi aspetto di vedere nascere e crescere la "ortica membranosa" (*Urtica membranacea* Poir.) e con maggiore umidità, a seguire, anche il "centocchio comune" [*Stellaria media* (L.) Vill.] e la onnipresente "parietaria", con le seguenti specie: *Parietaria judaica* L. (= *P. diffusa* Mert. & W.D.J. Koch) e *P. officinalis* L., che insieme al "billeri primaticcio" (*Cardamine hirsuta* L.) ci accompagneranno per il periodo invernale.

In questa sede descriverò la "cicoria selvatica" (*Cichorium intybus* L.), la "viparina piantagginea" (*Echium plantagineum* L.), la "malva selvatica" (*Malva sylvestris* L.) e la "vedovina selvatica" (*Scabiosa columbaria* subsp. *columbaria* L.).

***Cichorium intybus* L.**

Conosciuta comunemente come "cicoria comune", "cicoria selvatica" o semplicemente "cicoria", è una pianta erbacea perennante. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle

Emicriptofite scapose con sigla H scap. in quanto supera la stagione avversa per mezzo di gemme poste a livello del terreno.

Fusti possono raggiungere una altezza di 120-150 cm, solitamente eretti, ramificati e poco fogliosi, ricoperti di peli rivolti verso il basso. La radice a fittone è generalmente conica, lunga e ramificata, recisa emette un lattice bianco dal sapore amaro.

Foglie in rosetta basale, picciolate, lamina pennato-partita con segmenti triangolari acuti, talvolta anche a margine intero, verde scuro, glabre se le piante vivono in luoghi erbosi, molto pelose se vivono in luoghi asciutti o in climi secchi ed aridi, possono essere di diversa grandezza, larghe fino a 5 cm, lunghe 10-25 cm. Le cauline sono più piccole, solitamente lanceolate, margine dentato, intero nelle foglie poste in alto, sessili o anche amplessicauli, disposte in modo alterno.

Infiorescenza costituita da diversi capolini posti all'ascella delle foglie, sessili o brevemente pedunculati, l'involucro presenta brattee, ciliate, disposte su due file, le esterne sono corte, ovali e patenti, quelle interne più lunghe, erette, oblungo-lanceolate.

Fiori sono tutti ligulati con la linguetta che presenta cinque denti, appariscenti, colore azzurro intenso, raramente bianchi, sono fertili ed ermafroditi. Fiorisce (antesi) da luglio a ottobre.

Frutti sono acheni ovoidali, angolosi, terminanti con una coroncina di squame, sormontati da un pappo composto da setole o pagliette molto brevi.

Commestibilità specie commestibile ed officinale.

Distribuzione ovunque nel mondo.

Ecologia campi incolti e coltivati, luoghi erbosi, margine delle strade, aiuole, giardini, prati, dal livello del mare fino a 1200 m di altezza.

La "cicoria" è una pianta comunissima, nell'areale romano è diffusa un po' ovunque, è facile da riconoscere quando emette l'asse florale e successivamente anche i fiori, appariscenti, tutti ligulati, di colore azzurro vivo, di rado bianco. Il riconoscimento diventa più problematico allo stato di rosetta basale per l'esistenza di numerose piante erbacee con aspetto simile. Infatti, le foglie in rosetta basale irregolarmente pennatopartite o pennatosette con segmenti triangolari-acuti, generalmente alterni, non offrono una caratterizzazione visivamente immediata. Il margine della foglia di regola è inciso in profondità (pennatopartito) fino ad arrivare al rachide (pennatosetta), talvolta intero, da pelose a quasi glabre, quindi con aspetto morfologico assai incostante. La variabilità di questa pianta fa pensare all'esistenza di più specie o forme, al momento questo fenomeno viene fatto rientrare all'interno della variabilità della specie tipo. Per rimarcare la difficoltà di riconoscere immediatamente la pianta in rosetta basale ricordo i caratteri presi in considerazione da PIGNATTI (1982), nella chiave di determinazione delle *Compositae*, oggi anche *Asteraceae*. Il primo elemento preso in esame è il capolino (organo che compare sull'asse florale) con i fiori tutti ligulati, altro elemento aggiuntivo è la presenza di lattice; nel passo successivo viene preso in esame il colore del fiore. Le foglie non vengono prese in considerazione perché non offrono caratteri sicuramente distintivi e caratterizzanti. La radice a fittone, carnosa ovvero di diametro ampio può rappresentare un carattere tipico di questa specie, sebbene condiviso con il "tarassaco", e può agevolare il riconoscimento.

Questa mia precisazione è tesa a richiamare l'attenzione dei raccoglitori delle erbe selvatiche perché prestino la massima attenzione per il riconoscimento della pianta di cicoria che banale non è. Essa è conosciuta fin dall'antichità per le sue presunte proprietà medicinali, gli egizi successivamente gli arabi ne fecero un grande uso anche come verdura da consumare in insalata. Per la sua grande ed ampia distribuzione diverse parti della pianta sono state utilizzate nelle medicine tradizionali. Importanti sostanze fitochimiche sono distribuite in tutta la pianta, ma i costituenti principali sono presenti nella radice. In Europa fu diffusamente coltivata negli ultimi due secoli per utilizzare la radice che, arrostita, fornisce un surrogato del caffè di gusto gradevole



Cichorium intybus. Habitat stradale.

Foto di Giovanni Segneri



Cichorium intybus. Fiore bianco a sinistra e fiore azzurro a destra.

Foto di Giovanni Segneri

e privo di caffeina. La scoperta di questa proprietà viene attribuita a Prospero Alpino (sec. XVI), botanico e medico padovano ma, forse, l'uso era più a scopo terapeutico. Verso la fine del 1600 furono gli olandesi, tra i primi, a farne un uso come succedaneo del caffè, per questo prese il nome di "Caffè olandese". Pianta rustica e molto resistente può sopportare temperature molto fredde sia durante le fasi vegetative che durante la crescita riproduttiva. Quando qualsiasi parte della pianta viene rotta essuda un lattice biancastro, carattere condiviso con la lattuga selvatica [*Lactuca sativa* L. subsp. *serriola* (L.) Galasso, Banfi, Bartolucci & Ardenghi], la lattuga dei boschi [*Mycelis muralis* (L.) Dumort. subsp. *muralis*], il grespino (*Sonchus oleraceus* L.) ed altre ancora.

Verdura molto considerata anche oggi, è una delle piante selvatiche più ricercate e raccolte. Trova così tanti estimatori da risultare anche una importante pianta coltivata. Credo di poter affermare che non c'è orto/orticello senza una pianta di cicoria o qualche sua varietà. La cultivar conosciuta come "catalogna" ha sapore amaro e da essa si possono raccogliere le puntarelle. I fusti fiorali della pianta raccolti nei primi stadi di sviluppo, quando sono poco sviluppati, sono teneri e possono essere consumati crudi, rappresentando un piatto tipico di alcune zone d'Italia.

Le cultivar conosciute come "radicchio" sono più di una, le foglie sono rosso scuro nel tipo di Treviso e di Verona. Nella cucina queste varietà sono utilizzate per risotti, insalate, grigliate oppure saltate in padella. Il radicchio di Castelfranco ha foglie arrotondate bianco-crema, screziate di rosso-bordeaux, è una pianta molto robusta e possiede una buona capacità di resistenza alle avversità. Il sapore è dolce, solitamente utilizzato per insalata e come guarnizione di piatti importanti. La cicoria di Bruxelles o indivia belga o "witloof" è una cultivar originaria del Belgio, oggi coltivata e venduta in tutta Italia. È una varietà a foglia stretta, bianco-verdognola, dal sapore leggermente amaro usata principalmente cruda in insalata.

Echium plantagineum L.

Conosciuto comunemente come "viparina piantaginea", "echio piantagineo", è una pianta erbacea biennale provvista di asse florale allungato. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Emicriptofite bienni con sigla H bienn. È una pianta perennante che supera la stagione avversa per mezzo di gemme poste a livello del suolo. Può essere considerata anche una Terofite scaposa con sigla T scap. in quanto supera la stagione avversa allo stato di seme.

Fusti possono raggiungere una altezza compresa tra 20 e 60 cm (talvolta anche di più), eretti, ramificati, pubescenti per la presenza di peli brevi e setole molli, erette o appressate.

Foglie in rosetta basale, picciolate, ovato-lanceolate, nervature laterali evidenti ricoperte di peli appressati, molli, verde scuro, quelle cauline sono sessili, semiabbraccianti, oblanceolato-lineari.

Infiorescenza di tipo scorpioide, allungate a maturità, disposte in alto all'ascella delle foglie cauline. Il calice ha cinque denti lineari, villosi, lunghi circa 10 mm.

Fiori appariscenti, zigomorfi ed ermafroditi, corolla largamente imbutiforme con cinque lobi ottusi ed ineguali, inizialmente di colore purpureo poi blu. Periodo fioritura marzo-luglio.

Frutti secco, deiscente (schizocarpo), suddiviso in quattro singole porzioni (mericarpo) che contengono un solo seme (monosperma). Colore grigio-bruno chiaro.

Commestibilità pianta officinale commestibile.

Distribuzione specie mediterranea, presente nell'areale della vite.

Ecologia campi coltivati ed incolti, ruderi, bordi stradali, fino a 1300 m di altezza.

La "viparina piantaginea" è una pianta originaria dell'areale mediterraneo con estensione verso l'Asia centrale (altopiano Turanico), sebbene presente su quasi tutto il territorio italiano, è più comune nelle regioni centro meridionali e assai diffusa nella città di Roma. Nelle regioni dell'Italia del Nord vive generalmente in pianura mentre in quelle centro meridionali si spinge



Echium plantagineum. Habitat stradale.

Foto di Giovanni Segneri



Echium plantagineum. Fiore.

Foto di Giovanni Segneri

fino alla fascia montana. È una pianta a ciclo biennale, il primo anno forma una rosetta di foglie basali, il secondo sviluppa gli assi fiorali e fiorisce completamente dando vita a vistose macchie di colore. È rustica e resistente alle malattie, vive in pieno sole, si adatta egregiamente alla mezz'ombra e vegeta anche su suoli aridi o degradati. Sebbene presenti un aspetto un po' ruvido perché ricoperta da un gran numero di peli, è adatta per formare macchie di colore nei giardini mediterranei. I fiori, numerosi, vistosi e molto attraenti di un intenso porpora-violaceo, fanno di questa pianta un ornamento assai apprezzato, particolarmente indicata per gli impianti di wildflowers (fiori selvatici) negli arredi urbani di aree mediterranee. I fiori di questa pianta sono intensamente visitati dagli insetti ed in particolare dalle api, per la produzione abbondante e continua di nettare nell'arco di tutta la giornata. Inoltre è molto importante per le api perché fiorisce in estate, quando le risorse floreali sono ridotte.

Nella medicina popolare vengono usate le radici come pure le foglie per aiutare

ad espettorare o combattere la tosse. In cosmetica il succo, considerato un buon emolliente, viene utilizzato per pelli sensibili, delicate ed arrossate. Come altre piante del genere *Echium* L. è commestibile, viene utilizzata in cucina, in particolare per insaporire i piatti per il sapore di cetriolo che possiede. La pianta va consumata con molta moderazione in quanto ricca di alcaloidi del gruppo della pirrolizidina (AP) che possono creare seri problemi di salute. Queste sostanze naturali di origine vegetale sono indesiderate nelle derrate alimentari perché possono danneggiare il fegato, anche seriamente e sono sospettate di provocare il cancro. Si ritiene che le piante producano queste sostanze come meccanismo di difesa contro gli insetti erbivori. In Europa casi acuti d'intossicazione dell'uomo causati da AP non sono stati rilevati mentre in Asia sono stati censiti casi gravi di intossicazione in questi ultimi decenni. Gli AP sono dannosi anche per gli animali, in Svizzera ogni tanto si rilevano intossicazioni letali a carico dei giovani animali. Il buon senso e non solo, suggerisce che tali sostanze non dovrebbero essere ingerite dall'uomo. L'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) ha dichiarato che non si può escludere il rischio per la salute, soprattutto per le persone che bevono frequentemente o in grandi quantità tè e infusi fatti con le erbe.

Il genere *Echium* L. appartiene alla famiglia *Boraginaceae* Juss., è un genere di piante erbacee o arbustive, annuali, biennali e perenni di aspetto ispido per la presenza di peli e setole aventi un tubercolo alla base. Sono presenti in Europa, Asia occidentale ed Africa, si contano circa 60 specie, i fiori hanno il calice diviso in lacinie, la corolla può essere azzurra, porpora, gialla o bianca. La "viparina piantaginea" è stata introdotta accidentalmente in Australia, dove si è diffusa così rapidamente da essere considerata una pericolosa infestante, difficile da controllare. Può essere confusa con *Echium vulgare* L., conosciuta come "viparina azzurra", che possiede un fusto meno ramoso, corolla azzurra con tonalità violacea, peli setolosi con alla base un tubercolo di colore rosso-bluastro.

Malva sylvestris L.

Conosciuta comunemente come "malva selvatica", è una pianta erbacea generalmente perenne, pelosa, provvista di fusti molto ramificati, eretti o striscianti. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Emicriptofite scapose con sigla H scap, pianta che supera la stagione avversa per mezzo di gemme poste a livello del terreno oppure come Terofite scapose con sigla T scap. in quanto supera la stagione avversa allo stato di seme.

Fusti raggiungono uno sviluppo di 50 cm ma in certe condizioni ambientali anche 150 cm di altezza, sono ispidi, ramificati, tenaci, legnosi alla base, provvisti di una lunga e carnosa radice a fittone.

Foglie il primo anno in rosetta basale con lungo picciolo, lamina a contorno circolare o pentagonale, lobi arrotondati, margine dentellato, base cuoriforme, le cauline sono provviste di stipole, pubescenti, alterne, margine profondamente diviso, dentato (crenato).

Infiorescenza fiori inseriti singolarmente o a gruppi di 2-6 all'ascella delle foglie cauline.

Fiori vistosi, pedunculati (1-2 cm), calice con cinque sepali triangolari, corolla di cinque petali bilobati, rosei con tre striature longitudinali più scure, rosso-violetto. Fiorisce (antesi) da maggio a ottobre.

Frutti sono mericarpi (singolo elemento con un solo seme) disposti in cerchio, appiattiti, da glabri a pubescenti, reticolati sul dorso.

Commestibilità commestibile, officinale.

Distribuzione specie di origine euro-asiatica oggi presente in quasi tutte le parti del mondo, comune su tutto il nostro territorio.

Ecologia campi coltivati ed incolti, ruderi, bordi stradali, aiuole, giardini, prati, dal livello del mare fino a 1600 m di altezza.



Malva sylvestris. Habitat stradale.

Foto di Giovanni Segneri



Malva sylvestris. Fiore.

Foto di Giovanni Segneri

La “malva selvatica” possiede forma delle foglie, dei peli e dimensioni dei petali con caratteristiche incostanti, ciononostante non è difficile da riconoscere. Può essere confusa con altre specie dello stesso genere ma le foglie cauline simili a quelle basali (interi o più o meno lobate), la corolla lunga quasi o più del doppio del calice, i peduncoli fiorali sempre eretti e il colore rosa-violaceo dei petali la caratterizzano in modo inequivocabile. Può crescere su suoli sabbiosi, limoso-argillosi, spesso asciutti o subaridi in estate, anche dalle crepe dei marciapiedi; nell’areale romano è comunissima. La malva è una pianta conosciuta fin dall’antichità, il suo consumo si fa risalire a circa 3000 anni A.C. in Siria. Studi archeologici hanno dimostrato l’esistenza di semi di *Malva sylvestris* nei calcoli dentali fossili umani. Quindi i ricercatori hanno concluso che il consumo di questa entità è di lunga data, sia per la sua commestibilità che per le sue possibili proprietà medicinali. La “malva selvatica” è stata intesa nel tempo come rimedio per tutti

i mali o anche simbolo di amore materno. Secondo la tradizione contadina i fiori raccolti il 23 giugno, alla vigilia del giorno di San Giovanni, venivano collocati sui davanzali delle finestre affinché assorbissero la rugiada, diventando così un vero rimedio per tutti i mali. Per molti secoli la cura con le piante medicinali è stata l'unica risorsa disponibile per numerosi gruppi etnici, la "malva selvatica" rientrava fra le medicinali per le sue proprietà emollienti, antinfiammatorie e calmanti. In cucina veniva e tutt'ora viene utilizzata come erba cotta o cruda in insalata, perfino i fiori hanno trovato impiego per la preparazione di variopinte insalate. Come già ricordato, questa specie ha una lunga storia di utilizzo, la ricerca scientifica ha fornito prove che possiede proprietà antiulcerogene e antiossidanti. Può essere utilizzata come pianta medicinale, però, per il suo impiego è stata evidenziata la necessità di ulteriori studi che coinvolgano aspetti clinici e tossicologici. Spesso si sente parlare della zuppa di malva o "molokhia" o ancora la "zuppa del Faraone", come di una tipica ricetta della cucina egiziana. Questa zuppa nota fin dai tempi antichi, che alcuni considerano il piatto tipico egiziano, dovrebbe essere preparata con le foglie di malva ma in realtà la pianta da sempre utilizzata è il *Corchorus olitorius* L. (appartenente alla famiglia *Malvaceae* Juss.). Questa pianta erbacea quando è cotta ha un sapore amarognolo ed una consistenza mucillaginosa, quasi viscida, che ricorda molto quella della malva selvatica cotta, ricca di mucillagini. Oltre che in Egitto, la pianta di *Corchorus olitorius* è usata anche in altri paesi del sud-est asiatico, del Medio Oriente ed in alcuni paesi del centro Africa. Dalle piante del genere *Corchorus* si ricava la juta, fibra tessile naturale, molto economica, seconda per la quantità prodotta alla produzione del cotone; tale fibra possiede riflessi dorati. La coltivazione della juta richiede abbondanti piogge e molta acqua necessaria per il processo di macerazione.

Per ritornare alla specie qui descritta, ricordo che è soggetta a subire gli attacchi di un fungo patogeno microscopico: *Puccinia malvacearum* Bertero ex Mont. L'infezione, conosciuta come ruggine arancione, si manifesta con la comparsa di masserelle pulverulente di colore aranciato prevalentemente sulle foglie. L'eccessiva umidità e temperature miti, comprese fra i 15 °C e 25 °C favoriscono la comparsa del fungo patogeno mentre la vicinanza tra pianta e pianta favorisce la diffusione dell'infezione. Le piante più colpite da questa infezione sono quelle appartenenti al genere *Malva* L., come appunto la "malva selvatica", poi la "malva moscata" (*Malva moschata* L.), la "malva reale" o "malva regina" [*Malva trimestris* (L.) Salisb.] ma anche ad altri generi come l'ibisco, conosciuto con il nome di "rosa di sharon" (*Hibiscus syriacus* L.), la "altea comune" (*Althaea officinalis* L.), conosciuta anche come "malvavischio" ed il "malvone roseo" (*Alcea rosea* L.).

Fra queste comuni piante c'è ne sono alcune di grande interesse vivaistico che trovano impiego come piante ornamentali o per decorare giardini privati e pubblici. Appartengono tutte alle *Malvaceae* Juss., una famiglia di piante erbacee, arbustive e piccoli alberi, distribuita nelle regioni temperate di tutto il mondo. Vi troviamo inserite entità di grande interesse commerciale (cotone, juta, kenaf), decorativo (*Ibiscus*, *Alcea*, *Lagunaria*, *Brachychiton*) ed alimentare come il gombo [*Abelmoschus esculentus* (L.) Moench.]. Quest'ultima è coltivata in zone tropicali e subtropicali per i suoi frutti che sono utilizzati nelle cucine di vari paesi distribuiti in quasi tutti i continenti.

Scabiosa columbaria* L. subsp. *columbaria

Conosciuta comunemente come "vedovina selvatica", "scabiosa colombaria", "vedovina comune", è una pianta erbacea perennante, talvolta pelosa, provvista di fusti eretti, cilindrici. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Emicriptofite scapose con sigla H scap. in quanto supera la stagione avversa per mezzo di gemme poste a livello del terreno.

Fusti possono raggiungere una altezza di 80 cm, eretti, fogliosi, cilindrici e ramificati in alto, nascono da un rizoma fittonante molto robusto.

Foglie verdi, le primordiali a lamina intera oppure appena dentellate, le successive generalmente profondamente incise o lirate (alla base con poche coppie di segmenti brevi, intere

nella restante parte medio-apicale), con pelosità molto modesta (4-8 peli per mm²), le cauline pennatosette con lacinie strettamente lanceolate o lineari, quelle apicali molto simili alle laterali.

Infiorescenza costituita da numerosi capolini di 2-3 cm di diametro portati da brevi peduncoli al termine di ogni ramo.

Fiori zigomorfi, corolla violacea con tubo e cinque lobi. Fiorisce (antesi) da giugno a ottobre.

Frutti sono acheni (frutto secco indeiscente) con otto solchi longitudinali, con costolature ciliate e numerosi dentelli per la disseminazione ad opera del vento (dispersione anemocora), portati da infruttescenze ovoidali.

Commestibilità specie commestibile officinale.

Distribuzione specie di origine euroasiatica.

Ecologia campi incolti e pascoli magri, versanti erosi, margini dei boschi, lungo le siepi, dal livello del mare fino a 1500 m di altezza.

La “vedovina comune” è una pianta di origine euroasiatica distribuita in quasi tutte le regioni italiane. Il ritrovamento a cui faccio riferimento è avvenuto in modo casuale in un parcheggio all’aperto per automobili. La pianta si era sviluppata da una fessura esistente tra l’asfalto e un basso muretto di contenimento. Al di là del piccolo muro dove c’è un terrapieno in forte pendenza, una pianta di “vedovina comune” viveva nelle adiacenze del muretto, le infruttescenze sviluppatesi oltre il muro avevano disseminato i semi sull’asfalto. Qualche seme era finito nella fessura trovandovi le condizioni per germogliare e svilupparsi. Non ho memoria di altri miei ritrovamenti nella città di Roma. Questa specie fa parte di un gruppo di entità caratterizzate da un elevato polimorfismo e facilmente ibridabili, pertanto, spesso è oggettivamente difficile una precisa determinazione. Quello che potremmo definire il complesso “columbaria”, inteso in senso tradizionale, caratterizzato da grande similarità morfologica, è costituito da un insieme di cinque specie che sono: la specie qui trattata, la *S. gramuntia* = *S. trianda* L., la *S. uniseta* Savi (probabilmente di dubbio valore tassonomico), la *S. lucida* Vill., limitata alle regioni del nord e ai pascoli alpini e subalpini, e la *S. vestina* Facchini ex W.D.J. Koch, limitata alla fascia montana della Lombardia e del Trentino-Alto Adige. Per un loro riconoscimento è necessario valutare attentamente la misura delle reste nel frutto mentre le foglie, in generale, hanno caratteri variabili, difficili da distinguere.

La “vedovina comune” si caratterizza per essere una pianta perenne, per avere il fusto erbaceo, mai legnoso, le foglie basali più o meno dentate o divise, solo quelle primordiali sono a lamina intera, l’involucro (gruppo di brattee saldate alla base del fiore) con numerosi dentelli di lunghezza simile, il colore della corolla roseo-violaceo (qui descritta nel senso di PIGNATTI 1982). Di questa specie sono attualmente riconosciute due entità, la subsp. *columbaria* e la subsp. *portae* (Huter) Hayek. Quest’ultima sottospecie si caratterizza per una maggiore pelosità, per il segmento terminale delle foglie cauline largo non meno del doppio dei segmenti laterali e l’areale balcanico. Appartiene alla famiglia *Dipsacaceae* Juss., costituita da piante erbacee o suffruticose, con infiorescenza a capolino involucrato, foglie opposte, prive di stipole, generalmente lirate (hanno lamina portante alla base, poche coppie di brevi segmenti, mentre è intera la restante parte), frutto secco indeiscente; sono simili alle *Asteraceae*, soprattutto per la forma dell’infiorescenza a capolino.

Poiché obiettivo di questa rubrica è quello di fare informazione e cercare di determinare le piante attraverso l’osservazione dei caratteri macromorfologici, viene naturale uniformarsi alla tassonomia tradizionale ma le cose in realtà sono un pochino più complesse. È più di un trentennio che le problematiche proprie della tassonomia tradizionale vengono studiate attraverso l’analisi filogenetica ovvero, attraverso la ricerca delle relazioni evolutive occorse nel tempo fra le diverse specie, lavoro che porta alla costruzione di alberi filogenetici che sono



Scabiosa columbaria subsp. *columbaria*. Habitat stradale.

Foto di Giovanni Segneri



Scabiosa columbaria subsp. *columbaria*. Fiore e capolini.

Foto di Giovanni Segneri

alla base della Sistematica e Tassonomia filogenetica. In base a questi studi si è rilevato che nelle *Dipsacaceae* molte specie appartenenti anche allo stesso genere ma con relazioni genetiche molto distanti si sono evolute nel tempo convergendo verso lo stesso aspetto morfologico. Così quelle piccole differenze osservate nei caratteri morfologici o in piccoli dettagli strutturali, che un tempo erano alla base di accese controversie, oggi assumono un grande rilievo tassonomico. Quindi secondo la moderna sistematica filogenetica APG (che sta per Angiosperm Phylogeny Group), più aggiornata ma non riconosciuta da tutti, la famiglia *Dipsacaceae* Juss. è stata inclusa nella famiglia *Caprifoliaceae* Juss. È importante sottolineare che gli spostamenti sistematici che interessano di volta in volta le varie entità (taxa) non sono un semplice cambio di domicilio. Ognuno di questi spostamenti ridisegna la classificazione che spesso comporta la revisione dei confini e la definizione dei taxa interessati.

Nella medicina popolare, anticamente la “vedovina comune” era usata per curare la scabbia o tigna da qui probabilmente il nome di genere, scabiosa. La moderna ricerca farmacologica ha rilevato che gli estratti e i composti presenti nella pianta hanno attività antibatterica, antifungina e anti protozoi. Come spesso accade, la scoperta di sostanze farmacologicamente utili per l’uomo non comporta l’immediato uso sanitario ma rende necessari studi tossicologici ed ulteriori approfondimenti per valutarne l’effettiva efficacia. La “vedovina comune” e le altre piante del genere sono molto rustiche e resistenti, amano terreni soleggiati, fertili e ben drenati, per la loro attraente fioritura sono delle ottime erbacee per i giardini di campagna.

Bibliografia

- AESCHIMANN D., LAUBER K., MOSER D.M. & THEURILLAT J.P. – 2004: *Flora Alpina*. Zanichelli, Bologna, vol. 2: 432 pp.
- AGRADI E., RECONDI S. & ROTTI G. – 2005: *Conoscere le piante medicinali*. Mediservice, Cologno Monzese (MI).
- ANZALONE B., IBERITE M. & LATTANZI E. – 2010: La Flora vascolare del Lazio. *Inform. Bot. Ital.* 42 (1): 187-317.
- AVINO M., ESPOSITO A. & CAPUTO F. – 2008: Analisi filogenetica delle *Dipsacaceae* Juss. e del genere *Lomelosia* Rafin. *Inform. Bot. Ital.* 40 (3): 56-60.
- AVINO M., TORTORIELLO G. & CAPUTO P.A. – 2009: Phylogenetic analysis of *Dipsacaceae* based on four DNA regions. *Plant Syst. Evol.* 279: 69-86.
- BANFI E. & CONSOLINO F. – 2000: *La Flora Mediterranea*. Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- BARCACCIA G., GHEDINA A. & LUCCHIN M. – 2016: Current Advances in Genomics and Breeding of Leaf Chicory (*Cichorium intybus* L.). *Agriculture* 6 (4): 50.
- BIGAZZI M., NARDI E. & SELVI F. – 1997: *Anchusella*, a new genus of *Boraginaceae* from the Central-Eastern Mediterranean. *Plant Syst. Evol.* 205: 241-264.
- BUCCOMINO G., TRAVAGLINI A. & PAOLELLA F. – 2012: Notula 1909: *Scabiosa columbaria* L. subsp. *columbaria* (*Caprifoliaceae*). *Inform. Bot. Ital.* 44 (1): 182.
- CAPUTO P., COZZOLINO S. & MORETTI A. – 2004: Molecular phylogenetics of *Dipsacaceae* reveals parallel trends in seed dispersal syndromes. *Plant Syst. Evol.* 246: 163-175.
- CELESTI-GRAPOW L. & BLASI C. – 1998: A comparison of the urban flora of different phytoclimatic regions in Italy. *Glob. Ecol. Biogeogr.* 7: 367-378.
- CELESTI-GRAPOW L., DI MARZIO P., IEZZI A., LATTANZI E., PRETTO F. & BLASI C. – 2005: Strategie adattative ed invasività delle specie esotiche nel Lazio. *Inform. Bot. Ital.* 37 (1, parte A): 194-195.
- CONTI F., ABBATE G., ALESSANDRINI A. & BLASI C. – 2005: *An annotated checklist of Italian vascular flora*. Palombi Editori.
- CORBETTA F., DE SANTIS A., FORLANI L. & MURARI G. – 2001: *Piante officinali italiane*. Edagricole, Bologna.
- DE NATALE A. – 2003: la flora di un’isola minore dell’arcipelago Campano: Nisida. *Inform. Bot. Ital.* 35 (2): 267-288.
- DIANA C.G.A. PINTO, RAHMOUNI N., BEGHIDJA N. & SILVA A.M.S. – 2018: *Scabiosa* Genus: A Rich Source of Bioactive metabolites. *Medicines* 5 (4). (doi. org/10.3390/medicines5040110)

- EDGAR E., ROEDER E. & MOLYNEUX R.J. – 2002: Honey from Plants Containing Pyrrolizidine Alkaloids: A Potential Threat to Health. *Journ. of Agricult. and Food Chem.* 50 (10): 2719-2730.
- GASPARETTO J.C., MARTINS F.A.C., HAYASHI S.S., OTUKY M.F. & PONTAROLO R. – 2012: Ethnobotanical and scientific aspects of *Malva sylvestris* L.: amillennial herbal medicine. *Journ. of Pharm. and Pharmacol.* 64 (2): 172-289.
- GASTALDO P. – 1987: *Compendio della Flora Officinale Italiana*. Ed. Piccin, Padova.
- GLENSK M., DUDEK M.K., KINKADE P., SANTOS E.C.S., GLINSKI V.B., FERREIRA D., SEWERYN E., KAZMIERSKI S., CALIXTO J.B. & GLINSKI J.A. – 2022: Isolation of Echimidine and its C-7 Isomers from *Echium plantagineum* L. and their hepatotoxic effect on rat hepatocytes. *Molecules* 27 (9). (doi: 10.3390/molecules27092869)
- HELALY ALAA, ABD EL-BASET, A. ALKHARPOUTLY EMAD MADY & LYLE E. CRAKER – 2016: Characterization of four Molokhia (*Corchorus olitorius*) landraces by morphology and chemistry. *Journ. of Medicin. Act. Plants* 5 (2):1-6.
- HLILA M.B., OMRI A., JANNET H.B., LAMARI A. & SELMI B. – 2013: Phenolic composition, antioxidant and anti-acetylcholinesterase activities of the Tunisian *Scabiosa arenaria*. *Pharm. Biol.* 51: 525-532.
- IAMONICO D., IBERITE M. & NICOLELLA G. – 2014: Aggiornamento alla flora esotica del Lazio (Italia centrale). II. *Inform. Bot. Ital.* 46 (2): 215-220.
- MAROI A. – 2019: *Scabiosa columbaria*: A Review of Its Medicinal Uses, Phytochemistry, and Biological Activities. *Asian Journ. of Pharmac. and Clin. Res.* 12 (8): 10-14.
- MOREIRA R., FERREBANDES F., VALENTAO P., PEREIRA D.M. & ANDRADE P.B. – 2020: *Echium plantagineum* L. honey: Search of pyrrolizidine alkaloids and polyphenols, antiinflammatory potential and cytotoxicity. *Food Chem.* 328. (doi: 10.1016/j. foodchem.2020.127169)
- PERUZZI L. – 2010: Checklist dei generi e delle famiglie della flora vascolare italiana. *Inform. Bot. Ital.* 42 (1).
- PIGNATTI S. – 1982: *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.
- PIGNATTI S., GUARINO R. & LA ROSA M. – 2017/2019: *Flora d'Italia*. 2ª edizione. Edagricole, Bologna.
- RAULIER P., MAUDOUX O., NOITÉ C., DRAYE X. & BERTIN P. – 2015: Exploration of genetic diversity within *Cichorium endivia* and *Cichorium intybus* with focus on the gene pool of industrial chicory. *Gen. Res. and Crop Evol.* 63: 243-259.
- SIMONETTI G. & WATSCHINGER M. – 1986: *Erbe di campi e prati*. A. Mondadori, Milano.
- SMITH L.W. & CULVENOR C.C. – 1981: Plant Sources of Hepatotoxic Pyrrolizidine Alkaloids. *J. Nat. Prod.*: 129-152.
- STREET R.A., SIDANA J. & PRINSLOO G. – 2013: *Cichorium intybus*: Traditional uses, Phytochemistry, Pharmacology, and Toxicology. Hindawi, *Evidence-Based Complementary and Alternative Medicine*, vol. 2013, Article ID 579319, 13 pages, 2013.

Siti web visitati

www.actaplantarum.org (20/12/2023)

www.catalogueoflife.org-Catalogue of life (20/12/2023)

www.luirig.altervista.org/flora/taxa (20/12/2023)